



1584; primo libro intavolatura di Mottetti per liuto Giovanni Scotto

Il Cinquecento Dalla riforma protestante al madrigale

Un secolo di profondi turbamenti che prendono spunto dagli episodi di corruzione della Chiesa romana, segnato dalla protesta di Martin Lutero e dalla risposta del mondo cattolico con il Concilio di Trento.

Forse anche per questo in musica si disse poco: fu richiesta ai compositori una maggiore attenzione al testo, poiché il fine della musica sacra non era la bellezza artistica bensì una riflessione verso le parole della preghiera, riducendo l'intreccio contrapuntistico, portato all'estremo dai fiamminghi. Fin dai primi anni del secolo nelle corti italiane i nomi dei musicisti fiamminghi diminuirono progressivamente; a succedergli saranno i loro allievi italiani. Negli anni che vanno dal 1550 al 1600 furono due i centri principali della musica italiana: Roma e Venezia. La Scuola Romana fu composta da musicisti attivi prevalentemente in ambito

sacro, di cui Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594) fu l'esempio guida. Essendo vicini alla Santa Sede, se non addirittura sotto il diretto controllo, lo stile musicale dei compositori della Scuola Romana fu piuttosto rigoroso, distante da quello della Scuola Veneziana la quale, per lontananza e per una ostentata dimostrazione di autonomia rispetto alla Roma del papa, ricercava uno stile più innovativo e, per certi versi, più libero. Tra i principali compositori della Scuola Veneziana troviamo invece Adrian Willaert (1490 ca. -1562), Cipriano de Rore (1515 ca. -1565), Gioseffo Zarlino (1517-1590) ma soprattutto Andrea Gabrieli (1510 ca. -1586) e Giovanni

Gabrieli (1555 ca.-1612), rispettivamente zio e nipote. In Inghilterra tra 1300 e il 1600 si afferma quella che diventerà un'importantissima tradizione madrigalistica e che annoverò centinaia di compositori. Tra i principali John Bull (1562 ca.-1628), Thomas Tomkins (1572-1656), John Wilbye (1574-1638), Orlando Gibbons (1583-1625). Una figura particolare fu quella di Thomas Tallis (1505 ca.-1585), compositore di corte nella Cappella reale di Enrico VIII e, successivamente, dei suoi figli; tra le sue opere, molte in latino secondo il rito cattolico, vi furono anche numerosi anthem in lingua inglese. William Byrd (1540 ca.-1623) fu un composi-

tore cattolico, allievo di Tallis, che visse tra il periodo di Maria Tudor, della medesima fede religiosa, e quello di Elisabetta I, fervente protestante; le sue composizioni furono in gran parte in latino dedicate alla liturgia cattolica. John Dowland (1563-1626) visse nel periodo elisabettiano senza però riuscire a diventare musicista della corte di Elisabetta I. Fu invece alle dipendenze dell'ambasciata inglese presso la corte di Francia, per cui visse diversi anni a Parigi. Successivamente all'incarico parigino passò alla corte del re di Danimarca Cristiano IV. La musica veniva ancora scritta in parti staccate, un libro per ogni linea vocale, alle volte trascritte nel libro coro,



Giovanni Pierluigi da Palestrina

un enorme volume nel quale la pagina veniva divisa in quattro sezioni, una per ogni voce. Uno dei motivi per cui non esisteva una partitura riassuntiva di tutte le parti polifoniche è l'enorme spesa tipografica: per stampare un intero libro di madrigali bisognava accertarsi che fosse realmente importante, o che un nobile si facesse carico delle spese! Un altro mo-

tivo poteva essere l'intenzione dei compositori di mantenere segreto il proprio lavoro, poiché la concorrenza e l'invidia dei concorrenti dell'epoca era spietata e non esisteva ancora il diritto d'autore. In questi anni gli strumenti musicali si evolvono, sviluppando maggiori capacità sonore e di estensione, così come la tecnica vocale è sempre più

spinta verso la ricerca di possibilità ulteriori. Si riconosce gradualmente un'autonomia della musica strumentale nei confronti di quella vocale, le prime composizioni per strumenti soli sono delle semplici trascrizioni dai brani vocali ma i successivi saranno direttamente scritti per strumenti specifici e con notazioni altrettanto specifiche che prende-

ranno il nome di intavolature. L'intavolatura è un sistema di scrittura tipico dello strumento (esistono intavolature per liuto, per organo, per clavicembalo) basata sulla morfologia dello stesso (la sua forma, la sua struttura, la sua tecnica esecutiva). È presumibile che proprio da questa prassi sia nato il principio della partitura, ovvero lo scrivere contemporaneamente le linee melodiche che compongono l'insieme strumentale nello stesso foglio, e con esso la suddivisione in battute con le stanghette divisorie; come abbiamo detto, precedentemente le voci di un brano polifonico venivano scritte in libri separati, poiché concepite così dallo stesso compositore al momento della creazione.

Verso la fine del Cinquecento si diffuse sempre più la prassi della trascrizione di brani vocali per soli strumenti. Per "trascrizione" si intende una "riscrizione" di un brano musicale che riporta sostanzialmente la stessa musica adattandola ad alcune caratteristiche rispetto a un differente organico; il compositore, quindi, per quanto lo strumento potesse assomigliare al timbro vocale in questione, doveva comunque adattare la musica alla morfologia e alla tecnica differente. Nei primi tempi si fece un'approssimativa distinzione tra musica vocale e strumentale, denominando semplicemente quest'ultima con il termine generico di "sonata" per distinguerla dalla "cantata". Quando, in seguito, la musica strumentale si distaccò da quella composta per essere cantata, i termini designati acquistarono anche peculiarità proprie che riguardino la struttura, la funzione, gli strumenti, ecc. ■